OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

PAROLE DI LEONE TOTOLA

MUSICA

DEL MAESTRO CAV. GIOACHINO ROSSINI

da rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1853-54.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI.

PERSONAGGI

DESDEMONA, amante e sposa d'Otello
Sig.ª Augusta Albertini.

OTELLO, africano al servizio di Venezia
Sig. Raffaele Mirate.

JAGO, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodr.
Sig. Gio. Batt. Bencich.

RODRIGO, figlio del Doge, amante sprezzato di Desd.
Sig. Gaetano Aducci.

ELMIRO, Patrizio Veneto, padre di Desd. e nemico d'Otello
Sig. Pietro Vialetti.

EMILIA, confidente di Desdemona
Sig.ª Luisa Morselli.

LUCIO
Sig. N. N.

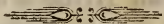
DOGE
Sig. Angelo Zuliani.

Senatori — Seguaci di Otello — Damigelle al seguito di Desdemona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l'anno 1500.

NB. *I versi virgolati si ommettono.*

Maestro concertatore Sig. *Carlo Ercole Bosoni*
Istruttore dei cori Sig. *Luigi Carcano*
Direttore della messa in scena Sig. *F. M. Piave*
Pittore Sig. *Giuseppe Bertoja*
Vestiarista Sig. *G. Rovaglia*
Macchinisti Sigg. *Fratelli Caprara*
Attrezzista Sig. *Giuseppe Dolcetta*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di s. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI, *indi* OTELLO, JAGO, RODRIGO *e* LUCIO, *seguìti dalle schiere.*

POPOLO Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (*Otello sbarcato si avanza verso il Doge al suono d'una marcia militare seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio*)
OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro à oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
DOG. Qual premio al tuo valor chieder potrai?
OTE. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D'Africa figlio,
Quivi stranier son io; ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio; altro non bramo.
Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto,
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

POPOLO Non indugiar t' affretta:
Deh! vieni a trionfar. (*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliar su di Otello: Jago lo trattiene*)

JAG. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

CORO Non indugiar, t'affretta,
Deh! vieni a trionfar. (*Otello parte seguito da' Senatori e dal Popolo: Elmiro rimane*)

SCENA II.

ELMIRO, JAGO *e* RODRIGO.

ELM. » Rodrigo!...

ROD. » Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
» Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
» Desti vita sì cara.

» Ma che fa mai Desdemona, che dice?
» Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. » Ah! che dirti poss'io?
» Sospira, piange, e la cagion mi cela
» Dell'occulto suo duol.

ROD. » Ma in parte almeno...

ELM. » Arrestarmi non posso: odi lo squillo
» Delle trombe guerriere:
» Alla pubblica pompa ora degg'io
» Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO, *e* RODRIGO.

ROD. » Udisti?

JAG. » Udii...

ROD. » Dunque abbagliato Elmiro
» Dalla gloria fallace
» Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse
» Degenere dagli avi, a un nodo indegno
» Sacrificar l'unica figlia?...

JAG. » Ah! frena,
» Frena gli impeti alfin. Jago conosci,
» E diffidi così? Tutti ho presenti
» I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
» Vendicarci potrem. Se quell'indegno
» Dell'Africa rifiuto
» Or qui tant'alto ascese,
» E pel tuo ben s'accese
» D'occulta incauta fiamma,
» Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
» Basta a domare il suo crudele orgoglio.

ROD. » Che leggo! e come mai... *(gli porge un foglio)*

JAG. « Per or ti acchetta,

» Tutto saprai: ogni ritardo or puote
» Render vana l'impresa.

Rod. » Ondeggia il core
» Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

DESDEMONA.

Dell' umana grandezza, o infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace
Sperar poss' io... Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core.
Ed Otello frattanto,
Colui che tanto amai, mi lascia in pianto.
Invano il fato
Bramo cangiato,
Chè i lieti sogni
D' un dolce amor
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
D' un sol che cade
Passò l' etade
Per me d' amor.

SCENA V.

Detta, Coro di Ancelle, poi EMILIA.

Coro A te veniam;
Liete noi siam...
Muta l' accento,
Presso è il momento
Che alfin contento
Farà il tuo cor.

EMI. (Dubbiosa sono!... ah no con lieta fronte (*da sè*)
A Desdomona posso
Recare un foglio che le annuncia calma:
Proviam.) (*consegna a Desdomona una lettera di Otello.*)

DES. Gran Dio, che veggo!...
Sì, sì d'Otello è il foglio... oh ciel non reggo.
Ah vieni a questo core,
Speranza mia, mia vita,
Quest' alma in te rapita
Otello anelo a te.
Di me chi più felice
Otello m'ama ancor!

EMI. CORO Felice è la ventura
Che ti congiunge a me.

DES. Deh vieni al cor che t' ama,
Speranza mia, mia vita. (*partono.*)

SCENA VI.

JAGO, *indi* RODRIGO.

JAG. » Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
» Della tua destra... un tempo a' voti miei
» Utile la credei... Tu mi sprezzasti
» Per un vile Africano, e ciò ti basti.
» Ti pentirai, lo giuro.
» Tutti servir dovranno a' miei disegni
» Gli involati d' amor furtivi pegni.
» Ma che veggo? Rodrigo...

ROD. » Ah! di'... sai del mio bene
» Il genitor dov' è?

JAG. » Miralo: ei viene.

SCENA VII.

ELMIRO *e detti.*

ELM. » Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
» In cui dovrai di sposo
» Dar la destra a mia figlia.
» L'amistà mel consiglia,
» Il mio dover, la tua virtude, e il fero
» Odio che in petto io serbo
» Per l'African superbo. Insiem congiunti
» Per sangue e per amor, facil ne fia
» Opporsi al suo poter. Ma tu procura
» Al padre tuo, che invitto e amato siede
» In su l'Adriaco soglio,
» Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
ROD. » Ah di qual gioja sento acceso il petto!
» Ma sarò sì felice?
ELM. » Io tel prometto. *(partono)*

SCENA VIII.

Pubblica sala magnificamente adorna.

CORO *di damigelle, di amici e confidenti d'*ELMIRO.

CORO Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar;
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
PARTE del CORO Senza te divien tiranno
Il tuo nobile poter.
ALTRA PARTE Senza te cagion di affanno
È d'amor ogni piacer.
TUTTI Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA IX.

Elmiro, Desdemona, Emilia e Rodrigo, *con seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli lo merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?...)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
Elm. Nel cuor d' un padre amante,
Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbi e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)
Elm. (Si arresta! ahimè!... sospira!
Che mai temer degg' io?)
Rod. Tanto soffrir ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?
Des. Deh! taci.
Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. } *a* 2. Oh! ciel da te chieggo
Des. } Soccorso, pietà.
Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l' amore:
Non essermi infida;
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D' un padre l' amore:
Ti serva di guida;
Al padre t' affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X.

Otello *dal fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni, e detti.*

Ote. L' ingrata, ahimè! che miro,
Al mio rivale accanto.
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. Io non resisto!

SEG. Frenati ...
ELM. Ingrata figlia!
ROD. } a 2. Oh Dio! chi mi consiglia?
DES. } Chi mi dà forza al cor!
TUTTI Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
ELM. Deh! giura ...
OTE. Ah! ferma ...
TUTTI Otello!
Il cuor in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTE. Il suo cuore ...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual' alma superba!
OTE. (*a Des.*) Rammenta ... mi serba
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
ELM. Misero me, che sento!
Giurasti?
DES. È ver: giurai.
ELM. } a 2. Per me non hai più fulmini
ROD. } Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTE. Che fai! T' arresta.
L' avrai tu mio nemico ...

ELM. Empia! ti maledico...

TUTTI Che giorno oimè... d' orror!...

Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.

ROD. Parti crudel.

OTE. Ti sprezzo. (*Elmiro la prende, e protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana*)

DES. Padre!...

ELM. Non v' è perdono.

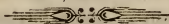
ROD. Or or vedrai chi sono.

OTE. Paventa il mio furor!

TUTTI Smanio, deliro e tremo.

DES. Smanio, deliro e tremo,
No non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!...

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggia terrena sulla laguna.

Otello *assiso nella massima costernazione.*

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse!... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obliarla potrò?... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA II.

Jago *e detto.*

Jag. Perchè mesto così?... Scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

JAG. » Ascoltami... Che pensi?...
» In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
» Di difesa ti son... sono bastanti
» I tuoi nemici ad atterrir... a farti
» Sprezzare ogni altro affetto.

OTE. » Quai terribili accenti!
» L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
» L'irresoluto volto,
» In quanti affanni involto
» Hanno il mio cor! Ti spiega. Ah! non tenermi
» In sì fiera incertezza.

JAG. » Altro dirti non so: dal labbro mio
» Altro chieder non dei.
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli, d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio.
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

JAG. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

OTE. (*legge*) *Caro bene*... e ardisci, ingrata!

IAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!

OTE. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!)

JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)

OTE. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror.
Ote. No, più crudele un' anima...
Jag. (No, più contenta un'anima,...)
a 2. No, che giammai si vide!
Ote. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. (Propizio il ciel m' arride;
L' indegna ah! si cadrà.)
Ote. Che far degg' io?
Jag. Ti calma,
Ote. Lo speri invan.
Jag. Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore?...
Ote. Io più nol curo.
Jag. T' affida; i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò.
Jag. (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) (*parte*)

SCENA III.

Otello *solo*.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s' avanza?

SCENA IV.

RODRIGO *e detto.*

OTE. Rodrigo... e che mai brami?
ROD. A te ne vengo.
Tuo nemico, se il vuoi;
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
OTE. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo,
Nemico, o difensor.
ROD. O che baldanza! (*a parte*)
Non mi conosci ancor?
OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
ROD. Ah! vieni nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
OTE. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Si vendicarmi appieno
Di lei, di te saprò.
a 2. Qual gioja! all' armi! all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA *e detti.*

DES. Ahimè! fermate. udite... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des. *a* 3.

Che fiero punto è questo

Rod. Ote. L' indegna a me d' innante!

Des. L' ingrato a me d' innante.

Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante
Misera! che sarà!

Ote. Deh! seguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci?...

Rod. T' affretta...

Des. Che mai sento!

a 3. Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or or tu lo vedrai...
(Finge l' indegna ancor!) (*fra sè*)

a 3. Tra tante smanie e tante
Quest' alma mia delira:
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (*partono*)

DES. Quest' alma che delira:
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro. (*sviene*)

SCENA VI.

EMILIA *e detta.*

EMI. Desdemona! che veggo al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre!
Quale aiuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno!...
» La tua amica ti chiama... Ah non risponde!
» Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola?
» Quel barbaro dov' è?... vorrei... che miro?...
» Apre i languidi lumi... alfin respiro.
DES. Chi sei?
EMI. Non mi conosci?
DESD. Emilia!
EMI. Ah! quella
Quella appunto son' io. Siegui i miei passi.
DES. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura...
EMI. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
DES. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania, ahimè, che affanno!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre, ahi l' idol mio
Perder così dovrò!

Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi
Salvalo almen... me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Dame, indi Coro di Confidenti, poi Elmiro.

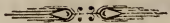
Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Trema il mio core e tace, (*si avanza il Coro*
Ah, ditemi almen voi... *di Confidenti*)
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive... serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Ah!... indegna.
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?
Elm. No che pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Papita il cor nel petto:
A quel severo aspetto
Più reggere non sa.

ELM. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

DAM. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CONF. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA *in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

DES. Ah!

EMI. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa,
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (*da sè*) Ah no, di rivederlo io più non spero.

EMI. (*facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei*)
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovar alcun conforto. Ah! parla....

DES. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?

(*sentesi da lungi il Gondoliere che canta*)

GON. *Nessun maggior dolore*
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

(*Desdemona a quel canto si scuote*)

DES. Oh, come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
(*alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra.*)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

EMI. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s' imbruna.

DES. Oh! lui felice, almen ritorna in seno
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama:
Io, misera! tornarci
No, non posso...

EMI. Che miro!
S' accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata, a sè vicino
Qui crebbe, e qui morì...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace.

EMI. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

(*prende l' arpa e su quella s' accompagna il canto.*)

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri;
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d' amor delizia,
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta;
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m' inganni! Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... Oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar! rimira;
Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh, come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto?
Morì... che duol! l' ingrato
Potè... ma il pianto! oh Dio!
Proseguir non mi fa... Parti, ricevi
Dai labbri dell' amica il bacio estremo.

EMI. Ah, che dici! ubbidisco... oh come io tremo! (*parte*)

SCENA II.

DESDEMONA *nel massimo dolore dirige al cielo la seguente preghiera.*

Deh! calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vaghi i preghi,
Di mia brev' urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (*Ella cala la tendina, e si getta sul letto*)

SCENA III.

OTELLO *s' introduce nella stanza di* DESDEMONA *per una secreta porta con in mano una accesa fiaccola ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe... (*Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro*)
Il silenzio m' addita
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(*Riguardando verso la tendina del letto*)
Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto
Che dissi! ah, omai si compia il mio delitto:
(*Piano piano s' avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore*).

Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m' arresta,
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... e chi mai puote
Riprodurre l' egual! È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L' allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse che allora...
Che dico!... e... il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(*Rimirando la face*)
Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,
(*Spegne la face gettandola a terra*)
Tu mi devi sul ciglio eternamente
Colle tenebre tue coprir l' orrore
Di questo infausto giorno.

Des. (*in sonno*) Amato ben.

Ote. Che sento!... ahimè! Qual nome?
Sogna, o è pur desta? (*Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme*).
Ah, che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto additta,
E a compir la vendetta ah! sì, m' invita.
(*Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta e tra' frequenti lampi riconosce Otello*)

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t' offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente...

OTE. La tradisti crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor,... spergiura!...
Più frenarmi non so... rabbia, dispetto
Mi traffiggono a gara!

DES. Ah, padre! ah, che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato:
Uccidimi se vuoi, perfido,... ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

OTE. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... O Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTE. Vile!... Ah sì ben comprendo,
Perchè così ti adiri;
Ma inutili sospiri
Or partono dal cor.
(I lampi continuano)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. *(comincia il temporale)*
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta
Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor.

DES. Notte per me funesta,
Fiera crudel tempesta,
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror. (*il temporale cresce i tuoni si succedono con gran fragore*)
Oh! ciel se me punisci
È giusto il tuo rigor!
(*i tuoni cessano; ma i lampi continuano*)

OTE. Tu d' insultarmi ardisci?
Ed io m' arresto ancor?

DES. Uccidemi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

OTE. Si compia la vendetta. (*La prende la spinge sul letto, mentre egli impugna il ferro, Desdemona sviene, egli vibra il colpo.*)

DES. Ahimè!...

OTE. Mori, infedel.

» (*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio.*)

OTE. » Che sento!... Chi batte?...

LUC. » (*di fuori.*) Otello!

OTE. » Qual voce?...
» Occultati, atroce
» Rimorso nel cor. (*Otello apre la porta.*)

SCENA IV.

LUCIO *e detto.*

OTE. » Rodrigo?
LUC. » Egli è salvo.
OTE. » E Jago?
LUC. » Perisce.
OTE. » E chi lo punisce?
LUC. » Il cielo, l' amor.
OTE. » Che dici?... e tu credi!
LUC. » Ei stesso le trame,
» Le perfide brame
» Sorpreso svelò.
OTE. » Ah! già tutti
» Qui contenti.
» A tanti tormenti
» Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

ELMIRO, RODRIGO *con seguito e detti.*

ELM. » Qualunque tua colpa
» Perdona il senato.
» Io riedo placato
» Qnal padre al tuo sen.
ROD. » Il perfido Jago
» Cangiò nel mio petto
» Lo sdegno in affetto!
» Ti credo il tuo ben.
OTE. » Che pena!...
CORO » Che gioja!

Rod. 2 » Accogli nel core
» Il pubblico amore,
» La nostra amistà.

Elm. » La man di mia figlia...

Ote. » La man di tua figlia?

(*con sorpresa*)

» Sì... unirmi a lei deggio...
» Rimira... (*scuopre la tendina.*)

Elm. » Che veggio!...

Ote. » Punito m'avrò... (*si uccide.*)

Tutti » Ah!

FINE DEL DRAMMA.